

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3^a domenica del Tempo Ordinario (26 gennaio 2020)

LETTURE: Is 8,23b-9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23

Con la terza domenica del Tempo Ordinario iniziamo la lettura continua del Vangelo secondo Matteo a partire dal momento in cui Gesù comincia il suo ministero e si presenta come *luce* in Galilea chiamando i primi discepoli. Nel testo del profeta Isaia ascoltiamo quella profezia che l'evangelista dice realizzata da Gesù e col Salmo ribadiamo che «il Signore è mia luce e mia salvezza». L'apostolo poi nella seconda lettura ci invita a essere concordi, a non dividerci in gruppetti, l'un contro l'altro, ma ad essere in perfetta unione di pensiero e di sentire. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Lampada per i miei passi è la Parola di Dio

L'evangelista Matteo mostra Gesù come il compimento delle Scritture. Fin dall'inizio del suo ministero pubblico Gesù realizza quello che era stato detto nelle antiche profezie. Proprio il fatto di lasciare Nazaret, piccolo villaggio sulle colline, per andare ad abitare a Cafarnaò – popolosa città su mare di Galilea, vivace snodo di comunicazioni – dà modo a Gesù di far conoscere la sua Parola. Il fatto che vada ad abitare nella regione anticamente abitata dalle tribù di Zàbulon e di Nèftali, permette all'evangelista di mostrare come effettivamente si è compiuto quell'antico progetto: il profeta aveva parlato della Galilea delle genti, cioè il distretto dei pagani, e proprio in quella regione inizia la predicazione di Gesù. «Il popolo che abitava nelle tenebre ha visto una grande luce». Hanno visto la luce quando Gesù ha cominciato a parlare, quando ha annunciato il regno di Dio, quando Lui in persona si è presentato come il regno di Dio ormai presente, e chiedeva adesione, accoglienza piena. Gesù è la Parola di Dio fatta carne e la sua Parola diventa luce per coloro che camminano nelle tenebre.

Papa Francesco ha stabilito che questa terza domenica del Tempo Ordinario sia giornata della Parola: una domenica speciale in cui al popolo cristiano si ricorda l'importanza della Parola di Dio. La Parola di Dio è la luce per la nostra vita: da sempre questo è vero. Ormai da più di cinquant'anni l'insegnamento del Concilio Vaticano II ha raccomandato a tutti i cristiani di leggere e di meditare la parola di Dio. Alcuni hanno preso sul serio questo discorso e si sono appassionati alla Parola di Dio, molti altri invece non l'hanno ancora capito, non hanno ancora apprezzato la ricchezza che la Bibbia può offrire alla nostra vita ... quindi diventa necessario ripeterlo e incoraggiare un simile impegno. Ma il modo migliore per conoscere la Bibbia non è quello di aprire il volumone e cominciare dall'inizio a leggere, pagina dopo pagina, tutto il testo, bensì quello di ascoltare ogni domenica le letture che vengono proposte nella Messa. È la Bibbia liturgica il punto di partenza.

Nell'arco di tre anni ci viene proposta quasi tutta la Bibbia: brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, i Salmi e i Vangeli. Se ogni domenica noi ascoltiamo quelle parole, le rileggiamo durante la settimana e le meditiamo, cercando di capirne il senso e di applicarlo alla nostra vita, noi cresciamo davvero come credenti. La Parola di Dio è luce per la vita, nel senso che non possiamo camminare al buio, mentre le nostre scelte spesso sono al buio: se sono solo le nostre idee, i nostri criteri umani a guidarci nelle decisioni, siamo ciechi che camminano al buio. Abbiamo bisogno di una luce che apra gli occhi e ci permetta di capire il senso della nostra vita,

perché non solo camminiamo nelle tenebre, ma vi rimaniamo anche seduti; siamo cioè fermi e bloccati.

Molte volte siamo “pieni di parole”: dalla televisione ai mezzi di comunicazione, ai social che adesso dominano i nostri cellulari, siamo bombardati dalle parole ... tutti dicono la loro. Ma nella grande maggioranza dei casi dicono solo sciocchezze che ci riempiono la testa, creando una confusione immensa. Abbiamo bisogno di luce, abbiamo bisogno di punti fermi, di criteri sicuri. Sempre il punto di riferimento per la nostra vita – da giovani, da adulti e da anziani, nella salute e nella malattia, in qualunque situazione ci troviamo – è la Parola di Dio. Ma dobbiamo imparare a conoscerla, ad amarla, ad ascoltarla giorno per giorno.

Abbiamo oggi tantissimi strumenti che ci aiutano: i foglietti con le letture della domenica, altri opuscoli di approfondimento che possono servire; ma abbiamo soprattutto bisogno di ritornare con voglia su questi testi! È necessario che ascoltiate durante la Messa ciò che viene letto, che lo ascoltiate con desiderio, con gusto! Veniamo a Messa per ascoltare la Parola di Dio: se uscendo di chiesa non ci ricordiamo più niente, è un guaio! Cosa siamo venuti a fare? Se ci interessa, lo ricordiamo, facciamo in modo di ricordarlo! E se non lo ricordiamo, lo rileggiamo: abbiamo una settimana di tempo per rileggere le letture della domenica, per conoscere la Parola di Dio, per amarla. È il senso della nostra vita! Non possiamo essere cristiani se non amiamo la Parola di Dio: dobbiamo conoscerla e conoscerla bene! Non possiamo ragionare semplicemente sulle abitudini, sui luoghi comuni, su quelle quattro idee di religione che ancora ci restano. Abbiamo bisogno di studiare, di leggere con interesse per capire meglio; e quello che non capiamo, dobbiamo cercare di capirlo, poco per volta, lentamente, ogni giorno, tutta la vita ... così come mangiamo tutti i giorni, più volte al giorno, altrimenti non vivremmo. Ascoltare la Parola di Dio, conoscerla, gustarla, assimilarla, farla nostra, è come mangiare. Se non si ascolta la Parola di Dio, se non la si gusta, siamo al buio, siamo con la pancia vuota, moriamo di fame e la nostra vita cristiana non va da nessuna parte.

Allora cogliamo questa occasione per riprendere entusiasmo, per fare qualche buon proposito di ascolto della Parola di Dio, per rileggerla, meditarla, cercare di capirla e applicarla alla nostra vita. Non basta avere la Bibbia, bisogna leggerla; non basta leggerla, bisogna capirla; non basata capirla, bisogna viverla! Questi sono i vari passaggi necessari che vogliamo fare perché «lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore, luce sul mio cammino». È nutrimento ... senza la Parola di Dio sono al buio e con la pancia vuota. Voglio essere nella luce e soddisfatto di questa Parola splendida che il Signore mi rivolge, continuamente, tutti i giorni della mia vita.

Omelia 2: Il Signore è mia luce e mia salvezza

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»: con la sua Parola il Signore è la mia luce, illumina il mio cammino, mi aiuta a comprendere il senso della mia vita, mi insegna come comportarmi e dove andare. Gesù comincia la sua missione in Galilea come luce per coloro che abitano nelle tenebre e continua fino ad oggi la sua missione di essere luce per ciascuno di noi con la sua Parola. Ed è proprio il riferimento alla Parola di Dio, attestata nelle sacre Scritture, che noi troviamo un centro di unità per superare ogni divisione.

Stiamo vivendo momenti di tensione, soprattutto perché amplificati dai mezzi di comunicazione che ne approfittano per far vedere divisioni all'interno della Chiesa. Dobbiamo stare attenti a non cadere in questa trappola delle parole ripetute e ingrandite, come se i problemi fossero enormi ... di fatto però ci sono delle tensioni e delle divisioni tra di noi, sia ad alto livello che nella nostra semplice realtà. Sono elementi negativi, perché ogni divisione è negativa, produce male, e non è secondo Cristo.

La situazione, purtroppo, è sempre stata così: l'unità è un ideale verso cui camminiamo; desideriamo ardentemente costruire una comunità unita, concorde, che si vuole bene, senza strappi e lacerazioni e tuttavia, con amarezza, constatiamo che queste divisioni ci sono. Per

questo l’apostolo scrive ai cristiani: «Vi esorto ad essere tutti *unanimi* nel parlare – un’anima sola – perché non vi siano divisioni fra di noi, perché siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» ... per avere unione di pensiero e di sentire dobbiamo avere un punto di riferimento. Il punto di riferimento è la Parola di Dio, sono le sacre Scritture a cui tutti fanno riferimento e da cui tutti dipendono.

Purtroppo non abbiamo ereditato questa passione: dobbiamo però farla crescere nella nostra vita e nella nostra esperienza religiosa. Molti di voi hanno imparato delle devozioni e sono abituati a delle tradizioni religiose – per questo o per quel santo, per questo o per quel gruppo di religiosi – ci sono differenze di movimenti, di spiritualità, di interessi, talvolta in conflitto: c’è sempre comunque il rischio di una frammentazione. Capitava già a Corinto: qualcuno stava dalla parte di Paolo, qualcuno preferiva Apollo – un altro predicatore che era venuto dopo l’apostolo – qualcun altro si riferiva a Pietro, chiamato Cefa (col nome aramaico), qualcuno si riferiva direttamente a Cristo. Erano gruppi separati e in lite fra di loro ... avevano appena iniziato a esistere come Chiesa di Cristo e già erano divisi e in lite. Ma queste divisioni e queste liti continuano e sono di casa anche fra di noi: non vanno bene, devono essere superate! Dobbiamo tendere a questa perfetta unione di pensiero e di sentire, perché ognuno di noi deve aderire al Cristo – non come se lo immagina – ma come è presente nelle Scritture.

«Il Signore è mia luce»! Non questo o quel Santo, questo o quel predicatore, questo o quel movimento! È assurdo anche discutere *sul* Papa Benedetto o *sul* Papa Francesco, ponendo sempre avanti i nostri gusti – “mi piace più questo, mi piace più quello” – non conta! La nostra adesione è a Cristo e alla Parola di Dio! Dobbiamo trovare questa passione che ci fa ascoltare la Parola di Dio, ce la fa gustare e assimilare in modo tale che impariamo a pensare a e sentire come Dio comanda ... allora ci sarà unione di pensiero e di sentire. Poi su tante cose opinabili si può discutere – e ci sono opinioni anche diverse, c’è la possibilità di differenti opinioni – ma l’elemento centrale che crea unità è la Parola di Dio.

Oggi celebriamo “la giornata della Parola di Dio”. È una proposta che Papa Francesco ha lanciato a tutta la Chiesa in questa terza domenica del Tempo Ordinario, per sottolineare l’importanza della Parola di Dio. Tutte le domeniche noi ascoltiamo la Parola di Dio. Oggi ribadiamo l’idea che è importantissimo ascoltarla, è fondamentale per la nostra vita cristiana. Non servono le devozioni, le pie pratiche private; serve l’ascolto della Parola di Dio: è quello che la Chiesa ci insegna. Dobbiamo essere attaccati al testo della Parola: ascoltarla, impararla, capirla, viverla. Il Signore allora diventa la luce per le nostre scelte, diventa la salvezza della nostra vita.

Ogni domenica noi abbiamo un pasto abbondante di Parola di Dio: facciamone tesoro! Venite a Messa per ascoltare la Parola del Signore. Ma ascoltarla vuol dire capirla, accoglierla, ricordarla, pensarla! Durante la settimana continuiamo a meditare quello che abbiamo ascoltato alla domenica: basta una frase, anche solo una parola, ma se accolta con affetto, custodita nel cuore, ripetuta nella mente, diventa la nostra preghiera per tutta la settimana. Pensate alla bellezza del Salmo che ogni domenica ci viene proposto con un ritornello, con dei testi splendidi. Se da quando abbiamo cominciato a venire a Messa, avessimo ripetuto queste parole e le avessimo imparate, ad oggi sapremmo pregare benissimo con la Parola di Dio! Il guaio è che molte volte queste parole si ascoltano in modo superficiale: passano, non entrano, c’è poco interesse, non c’è l’affetto che trattiene, entra da un orecchio e esce dall’altro. È una vita che ascoltiamo la Parola di Dio! Da cinquant’anni la ascoltate in italiano ... cinquant’anni fa avevate cinquant’anni di meno! È cinquant’anni che andate a Messa tutte le domeniche, fate un po’ i conti? Circa sessanta festività all’anno per cinquant’anni ... quanta Parola di Dio avete ascoltato? Quella Parola deve entrare nella nostra anima, deve diventare il nostro pensiero! Se siamo sempre gli stessi e continuiamo a pensare quello che pensavamo, senza che niente ci cambi, a cosa è servito ascoltare *tanta* Parola di Dio? Quella Parola deve formarci, deve cambiarci. «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino» — dice Gesù — “Ascoltate la mia parola e fatela

diventare il vostro pensiero, il vostro sentire”. Facciamo la comunione per avere la forza di fare quello che abbiamo sentito, ma ascoltiamo per poter capire che cosa dobbiamo fare. Il Signore è la luce: ci fa capire; il Signore è la salvezza: ci rende capaci di fare quello che abbiamo ascoltato.

Portate a casa ogni domenica la Parola di Dio: una frase, una espressione, un messaggio. Ritornateci durante la settimana, andate a cercare sulla vostra Bibbia; leggete qualche parola, meditatela: anche una frase sola, ma col cuore, con l'intelligenza, affinché entri dentro, che tocchi, che cambi ... e allora cresceremo e supereremo tanti problemi di divisioni ecclesiali, per essere in perfetta unione di pensiero e di sentire.

Omelia 3: Illuminati dalla Parola di Gesù per illuminare altri

Gesù ha vissuto gran parte della sua vita in un paesino, è cresciuto e ha abitato fino a trent'anni nel villaggio di Nazaret che era un borgo sperduto sulle colline di Galilea un posto dove non passava nessuno, con poca gente. Gesù visse molti anni tranquillamente in un ambiente piccolo e riservato, come un ragazzo normale. Poi, al momento in cui maturò la sua scelta e cominciò nelle acque del Giordano, dopo il battesimo predicato da Giovanni Battista, non tornò più a Nazaret, ma scelse di andare ad abitare a Cafarnaon che era un porto di mare, era la cittadina più vivace sulle coste del lago di Galilea dove tutti i pescatori confluivano. Era un po' il mercato del pesce con le cooperative dei pescatori. Girava tanta gente da Cafarnaon, per questo Gesù scelse di abitare in un posto dove c'era tanta gente, c'era movimento, tanta gente veniva e andava. Gesù saggiamente capiva che nel giro di tante persone un messaggio corre veloce e la notizia che egli portava doveva girare velocemente, doveva raggiungere tante persone. Gesù progetta una predicazione che corra veloce e che raggiunga tante persone.

Tutti quelli che lo incontrarono videro una grande luce; incontrare quell'uomo dava luce. È una immagine: vuol dire che quella persona apriva la mente, faceva comprendere il senso della vita, dava speranza, comunicava entusiasmo, faceva venire voglia di vivere bene, annunciava la bella notizia che Dio è dalla nostra parte, Dio è vicino a noi e ci incoraggia a fare il bene. Pensate se Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni e gli altri fossero rimasti a fare semplicemente i pescatori sul lago, impegnati con le loro reti, con le barche, con i pesci. La loro vita sarebbe finita lì; avere incontrato Gesù cambiò invece la loro vita.

Pensate che cosa vuol dire per quei quattro giovani pescatori avere incontrato Gesù: è cambiato tutto, hanno lasciato quelle attività che facevano abitualmente e sono diventati uomini importanti, famosi; non hanno fatto una grande carriera, ma sono diventati loro luce per tanti altri e così avviene sempre. Chi incontra il Signore Gesù viene illuminato e diventa capace di illuminare altri. Passano i secoli e quella luce si trasmette agli uomini e alle donne di tante generazioni.

Ci spostiamo all'inizio del 1800 in un paesino del Piemonte, in campagna, sperduto come Nazaret. C'è un ragazzino che avrebbe voglia di farsi prete; suo fratello maggiore pensa che abbia solo delle storie, perché ci sono da fare tanti lavori nei campi e per studiare bisogna pagare. Il fratello maggiore, Antonio, non aveva voglia che Giovanni studiasse e diventasse prete, riteneva che fossero manie, che non avesse voglia di lavorare, che fosse una scusa per lasciare la campagna. Con fatica quel ragazzino è riuscito a ottenere la possibilità di studiare, ha sentito l'attrazione della luce. Non ha lasciato le reti da pesca, ha lasciato i filari delle viti, è andato dietro alla luce, ha seguito Gesù, si è lasciato illuminare, è cresciuto, è diventato prete, è diventato capace di illuminare altri, è diventato don Bosco, sapiente nel valutare la situazione dei suoi tempi, nel vedere che c'era bisogno.

Pensate quanti ragazzi, vedendo lui, hanno visto la luce; è la luce di Gesù che passava attraverso quel prete e continuava proprio la stessa storia che era cominciata tanti secoli prima sul lago di Galilea. È sempre la stessa storia, è sempre Gesù che attraverso i suoi amici parla ad

altri, illumina altri. Provate a pensare: per dei ragazzi sbandati di Torino incontrare quel prete voleva dire vedere la luce, cioè trovare una parola buona, un incoraggiamento, ricevere entusiasmo per la vita, per il bene. Parlare con quel prete voleva dire aver voglia di lasciar perdere le cose cattive e di impegnarsi nel bene e quanti ragazzi gli sono andati dietro. Non andavano però dietro a lui, andavano dietro alla luce che è Gesù Cristo; lo stesso avviene per noi oggi. Noi oggi ereditiamo la luce di Gesù Cristo riflessa sul volto di don Bosco, ma non possiamo vivere di ricordi, dobbiamo attualizzare tutto questo. Oggi ognuno di noi incontra Gesù, riceve quella luce e ognuno di noi diventa luce per gli altri. È un impegno importante quello che ci viene dato: lasciamoci illuminare dall'unico Gesù Cristo e diventiamo a nostra volta portatori di luce.

Cosa vuol dire "lasciarci illuminare da Gesù"? Prendiamo come spunto la parola di san Paolo che ci dice: "Mi è stato segnalato che tra voi ci sono discordie" – non parlava di noi, parlava dei cristiani di Corinto di duemila anni fa, ma lo stesso discorso vale ancora anche per noi – e allora dice a loro e a noi: "Siate in perfetta unione di pensiero e di sentire, siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra di voi". Proviamo a sentirla come una parola per noi, è una spada ed è una luce, è Gesù stesso che ci dice: "Non ci siano divisioni tra di voi, non ci siano polemiche e antagonismi, gelosie e rivalità". Questo è tenebra e noi vogliamo essere figli della luce. Gesù ci porta una parola di unione, di affetto, di solidarietà, di impegno nell'accordo.

Per cantare bene, per suonare bene, bisogna andare d'accordo; ci sono delle indicazioni precise: le note hanno un valore, hanno una durata. Pensate se ogni cantore, ogni musicista, suonasse a modo suo, cantasse le sue note. Che coro verrebbe? Orribile! Invece quando tante persone diverse, dai piccoli agli adulti agli anziani cantano le stesse note e le cantano bene, cioè le cantano insieme, viene fuori in bel coro, una bella musica. Noi oggi siamo chiamati a cantare la vita; noi siamo la luce per il nostro paese; noi che abbiamo incontrato Gesù dobbiamo essere luce per chi non lo ha conosciuto. Tutti, quando ci guardano e ci vedono, devono riconoscere in noi i discepoli di Gesù, persone luminose, persone che vanno d'accordo, che si vogliono bene, che fanno attività diverse, ma insieme, perché a ognuno di noi sta a cuore seguire il Signore Gesù, perché è lui il centro, è lui il nostro ideale. Allora preghiamo continuamente per poter ritrovare il centro, per non essere persone scentrate, squilibrate. Non facciamo i nostri interessi, né delle nostre piccole parti. L'oratorio è una realtà della Chiesa; all'interno dell'oratorio ci sono molte realtà, ma tutte queste fanno parte della Chiesa e a tutte le varie realtà interessa soprattutto il Signore Gesù. Deve essere vero, non è un optional, è una realtà necessaria per vivere e per vivere bene; vogliamo che sia così.

"Signore, che sei la luce, illuminaci e rendici capaci di essere persone luminose, di superare ogni divisione e di dare una bella testimonianza di fede". Non facciamo fare brutta figura al Signore; chi non conosce lui e guarda noi deve avere una bella idea di Gesù, perché noi adesso siamo quella luce, abbiamo una responsabilità importante. Viviamola bene, con gioia e con entusiasmo.